# In «Memoria di ragazza» l'autrice racconta senza pudori l'adolescente che è stata

**Felice Piemontese**

Sonomoltissimi gli scrittori stranieri importanti che conosciamo grazie all'impegno di case editrici piccole ma attente a quel che accade nell'universo letterario.
Eclatante il caso di Annie Ernaux, pubblicata negli anni scorsi con scarsissima eco da «grandi» case editrici e arrivata al successo, in Italia, solo dopo che l'editore romano L'Orma ne ha fatto il suo cavallo di battaglia.
Così, a poca distanza dall'uscita in Francia – dove la Ernaux gode di solidissima reputazione e Gallimard ne ha pubblicato l'intera opera nella collana «Quarto», un gradino appena sotto «La Pléiade», che consacra gli autori considerati ormai classici – ecco l'ultimo libro della scrittrice, *Memoria di ragazza*, tradotto con profonda aderenza da Lorenzo Flabbi (L'Orma, pagine 236, euro 18).

**Il libro**
Descrive il passaggio all'età adulta e l'iniziazione sessuale

La Ernaux, per chi non lo sapesse, è tra gli scrittori che prediligono l'autofiction: narrativa su fondo autobiografico, attenta però, piuttosto che alla contemplazione del proprio ombelico, a mettere in rapporto l'Io con quel che accade nel mondo, in un continuo rimando dall'uno all'altro degli ambiti. Con risultati talvolta di straordinaria efficacia, come è il caso di *Gli anni*, della stessa Ernaux, pubblicato l'anno scorso e vincitore del premio Strega europeo.
*Memoria di ragazza* nasce da una profonda esigenza interiore, maturata negli anni: «Volevo un'inchiesta», dice la scrittrice, «un'inchiesta un'inchiesta su un passato che ero io e che non sono più io». In altre parole: raccontare se stessa e la propria iniziazione all'età adulta – avvenuta naturalmente sul piano sessuale – tenendo ben presente però il fatto che tra quella ragazza lontana nel tempo e ciò che essa è diventata ci sono rapporti sempre più labili.
Del complesso intreccio di pensieri, comportamenti, fantasie che costituisce la nostra personalità, solo noi siamo consapevoli: ricostruirlo, tuttavia, non è facile per l'opera indefessa del Tempo, come Proust ha dimostrato. Nel momento in cui scrivo queste parole, esse già appartengono al passato e tra una settimana l'impulso psichico che mi ha spinto a scriverle non esisterà più. Figuriamoci la difficoltà di ricostruire il proprio apprendistato alla vita avvenuto cinquant'anni prima.
Eccola dunque «la ragazza del '58», come la chiama Ernaux, figlia di gente modesta e da ciò inevitabilmente condizionata, lasciare la cittadina normanna in cui è cresciuta per lavorare come educatrice presso una colonia estiva. Non ha nessuna esperienza lavorativa e di vita, ha vaghe e ingenue aspettative amorose e sentimentali, si potrebbe dire che sa solo che in quell'universo delimitato accadranno delle cose che saranno importanti nella sua vita.
L'iniziazione al sesso avverrà in modo abbastanza brutale, e tale da dissolvere ogni residuo alone romantico. In più, Annie sarà presto considerata «una che va con tutti»: alle normali difficoltà di ambientamento, si aggiungeranno dunque i giochi perversi di mentalità destinate a scontrarsi, tra perbenismo e pesanti inibizioni (siamo a metà del secolo scorso) e conseguenze fisiche pressoché inevitabili.
Ci vorranno anni (nei quali ci sarà anche un lungo soggiorno londinese) perché la sperduta protagonista del romanzo riesca a trovare un precario e tuttavia duraturo equilibrio tra le pulsioni adolescenziali e le certezze della maturità.
Complici le «effervescenze» universitarie e il delinearsi di esigenze che la spingeranno verso la letteratura, assegnandosi il compito di «esplorare il baratro tra la sconcertante realtà di ciò che accade nel momento in cui accade e la strana irrealtà che, anni dopo, ammanta ciò che è accaduto».

**La scrittrice**
«La ragazza del '58»: «Volevo indagare su un passato che ero io e che non sono più io»

**Firenze**
## Di nuovo insieme Palazzo Vecchio e Uffizi

**Dopo secoli Palazzo Vecchio e la galleria degli Uffizi tornano uniti, così come li avevano voluti, collegandoli tra loro, il granduca Cosimo I dè Medici e il suo architetto Giorgio Vasari. Il piccolo corridoio «aereo» sospeso sopra la strada che divide l'antico palazzo comunale e il museo, progettato nel 1565 per consentire rapidi spostamenti dei regnanti dalla sede del governo al corridoio vasariano, che conduce alla reggia di Palazzo Pitti, è stato oggi ufficialmente riaperto, con un taglio del nastro simbolico al quale ha preso parte, oltre al sindaco Dario Nardella e al direttore degli Uffizi Eike Schmidt, il ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA